

# Terrorismo in Europa



In tredici anni il governo conservatore non ha inventato nessuna soluzione politica per risolvere la questione Nord irlandese. E il Sinn Fein, braccio legale degli irredentisti dell'Ira, ha perso il seggio a Westminster

# La spina nel fianco di Major

## Gambino: «Il terrorismo etnico non è superato Ora rischia pure l'Est»

«Il terrorismo, purtroppo, non è un fenomeno superato. E la via democratica per contrastare l'Eta e l'Ira si è rivelata insufficiente e sbagliata, perché esistono sentimenti nazionali che non sono riconosciuti». Antonio Gambino, commentatore di politica estera, ritiene che si devono trovare modi nuovi e più efficaci per affrontare i problemi delle minoranze. «Altrimenti l'infezione si può propagare ad Est».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In Europa abbiamo assistito negli ultimi anni ad un profondo mutamento - dello scenario. Sono crollati i regimi dell'Est e si va diffondendo la convivenza, forse affrettata, che i valori della libertà e della democrazia siano affermati in maniera irreversibile. Il terrorismo dovrebbe essere uno strumento di lotta politica che appartiene ad una storia definitivamente passata. Eppure l'Ira e l'Eta non hanno cambiato la strategia. Questo perché? Il terrorismo è l'unico strumento per portare avanti la lotta per il riconoscimento dei diritti dei baschi e degli irredentisti irlandesi, oppure una strada democratica possibile?

Non si riesce a dipanare. Certo è difficile predicare la pazienza quando ci sono situazioni che si protraggono per decenni e rimangono immutate. Non esiste anche una strategia che potrebbe essere definita di conservazione del terrore? E le bombe non potrebbero rivelarsi funzionali alla politica di chi non vuol cambiare l'esistente?

Certo. Se uno ha di fronte un gruppo di persone che possono essere etichettate come ter-

Non c'è nessuna soluzione politica in vista per risolvere la «guerra» nell'Irlanda del Nord. Viva preoccupazione per il modo in cui il Sinn Fein ha perso il seggio a Belfast-Ovest dove ha ottenuto il 42,1% dei voti. Jerry Adams, leader del partito che rappresenta il braccio politico dell'Ira insiste: «Me lo hanno rubato». Gli unioni protestanti continuano ad opporsi ad ogni trattativa che coinvolga anche Dublino.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tredici anni consecutivi di governo conservatore non sono bastati a trovare una soluzione a quella che la stessa Thatcher, quando era primo ministro, definì una «guerra» ed ora gli osservatori politici si domandano con considerevole pessimismo che frutti potrà dare un altro quinquennio, ricco indubbiamente di strenui condanne degli attentati, ma povero di progetti risolutivi, a giudicare dallo scarso interessamento fino ad ora dimostrato dallo stesso John Major nel trattare «the troubles» o «the Irish problem». Sull'onda di questi nuovi attentati nella City, rinnovata dimostrazione della presenza di cellule ormai costantemente attive nella capitale o intorno alla capitale, quello che è avvenuto nella circoscrizione di Belfast-ovest in queste ultime elezioni rischia di complicare le cose e ha infatti già suscitato grave preoccupazione. Jerry Adams ha perso il seggio in circoscrizioni molto discutibili. La circoscrizione è densa di cattolico-repubblicani che nel 1983 elessero Adams, leader del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira, come loro deputato nel parlamento di Westminster (dove non entrò mai per una sua decisione politica). Nel candidato nell'83 Adams diede implicitamente una risposta al governo inglese che aveva semplificato di molto le cose e proposto una sfida in questi termini: il sentimento cattolico-repubblicano è probabilmente limitato a frange estremiste che si esprimono con tentativi terroristici contro gli inglesi proprio perché sono pochi e disperatamente soli; se non è così che si facciano avanti partecipando al gioco della democrazia, col voto.

Adams si presentò ovviamente in una delle poche circoscrizioni dove, dato il sistema di voto a collegio uninominale e la forte percentuale minoritaria dei cattolico-repubblicani nell'Irlanda del Nord, aveva qualche probabilità di farsi eleggere: Belfast-ovest. Nel 1987 venne rieletto dopo che evidentemente il partito aveva ottenuto l'approvazione nella condotta politico-amministrativa (forte incremento dei centri sociali, di assistenza, lotta alla disoccupazione e contro la droga, eccetera, eccetera). Dopo di che però, siccome Adams manteneva ferma la sua opinione secondo cui l'unico modo di obbligare inglesi a lasciare le sei contee al nord (Ulster) e quindi procedere alla riunificazione dell'isola era quella di agire con «la scheda in una mano ed il fucile nell'altra» (rifiutandosi cioè di condannare la lotta armata dell'Ira, anche se si proclamava contro ogni forma di violenza e per soluzioni pacifiche del conflitto), il governo inglese gli tolse la parola audiovisiva. Non solo lui, ma tutti i membri del partito, anche se consiglieri o impiegati comunali, furono colpiti da una nuova legge che impediva la trasmissione della loro voce, eccezione fatta per un periodo di tre settimane durante la campagna elettorale.

Adams ed il Sinn Fein si sono lamentati dicendo che un imbavagliamento di questo tipo, con la tv divenuta principale medium di comunicazione in una società moderna, costituiscono un impedimento al contatto della gente, riducendo così la loro possibilità di far conoscere le opinioni del partito. Ma il bando è rimasto (ripulito appunto dall'altro ieri al termine della campagna elettorale). Lo spoglio dei voti a Belfast-ovest ha dimostrato che oggi Adams mantiene la sua quota di voti. Ne ottenne 16.862 (il 42,1% del totale). Col sistema maggioritario uninominale ha però vinto Joe Hendron del partito Sdip (Social democratic and labour party) che è passato dai 17 mila del 1987 a 17 mila. La spiegazione di questo risultato, che non può venire da Adams, viene dal corrispondente dei giornali inglesi a Belfast: questi tremila voti in più che hanno permesso a Hendron di togliere il seggio ad Adams sono stati trovati con una tattica molto semplice. Tremila persone, quasi tutti protestanti unionisti, scelti tra coloro che normalmente non votano, sono stati mobilitati per mettere la croce sull'Sdip, un partito che quasi certamente detestano. Questo però è bastato a far svanire il

peso di tutti i voti cattolico-repubblicani, vale a dire proprio di coloro che avevano precisamente scelto la strada democratica e non il fucile per far sentire la loro voce e proteggere i loro diritti. Cosa succederà adesso? Se lo chiedono tutti. A livello ufficiale è quasi certo che Major incaricherà il ministro per l'Irlanda del Nord di portare avanti l'iniziativa che diede così scarsi risultati lo scorso anno, intesa a far fruttificare l'Anglo Irish Agreement del 1985, quello che concede a Dublino di partecipare a colloqui sul futuro dell'Ulster per trovare una soluzione al conflitto. L'iniziativa vorrebbe portare intorno allo stesso tavolo i leaders dei principali partiti nord-irlandesi (due protestanti unionisti e l'Sdip) ed i rappresentanti dei governi di Londra e Dublino. Ma gli unionisti frenano, non intendono trattare il futuro dell'Ulster «con un paese straniero» (la repubblica irlandese). Ma il Sinn Fein non era stato invitato a parlare per i cattolico-repubblicani. Ed ora, dopo la sconfitta di Adams non ci sarà più neppure l'imbarazzo di dovergli dire di no. In qualche modo Londra crede ancora di poter trovare una soluzione senza ascoltare una delle principali voci della minoranza cattolica.



## Ira centenaria Si chiamava «Fratellanza» C'è dal 1858

All'inizio si chiamava «Fratellanza repubblicana irlandese». Si trattava di una società, nata nel 1858, che aveva lo scopo di ottenere il distacco dell'Irlanda dal regno britannico. Poi la Fratellanza si trasformò in un gruppo politico, il «Sinn Fein», che aveva a disposizione una parte militare, l'Irish Republican Army. L'Ira, la radicalizzazione dello scontro è databile nel dicembre 1969, l'anno dei disordini di Belfast e di Londonderry, quando Sean Mac Stiofain, un ex capomilitare dell'Ira, fondando un gruppo più violento, l'Ira Provisionals. Questo gruppo ebbe talmente successo tra i cattolici nordirlandesi che nel 1972 l'Ira ufficiali sospese, di fatto, le attività. E quella che si intende oggi per Ira è la parte nata dalla scissione della fine del 1969. L'esercito dell'Ira, che negli anni Settanta poteva vantare circa mille militanti, si è ridotto ora a 400 persone, specializzate nell'uso delle armi e degli esplosivi. Un gruppo di militanti molto giovani e superaddestrati, che ha a disposizione una fitta rete di simpatizzanti e di collaboratori che operano all'interno dei sobborghi cattolici. Qual è il fine delle azioni militari e terroristiche dell'Ira? È quella di riunire le 6 contee del Nord alle 28 contee del Sud, liberando il paese dalle forze di occupazione militari britanniche. Il programma politico dell'organizzazione è vagamente socialista, prevede ampie nazionalizzazioni e l'uso di un sistema economico di cooperazione. Nonostante questo, la maggior parte dei finanziamenti per l'Ira provengono dagli Stati Uniti; anzi dalle associazioni degli irlandesi di America che foraggiano l'Ira attraverso una specifica organizzazione, che ufficialmente ha scopi umanitari. Indagini negli States hanno dimostrato che il flusso di denaro dagli Usa all'Ira è altissimo, si parla di milioni di dollari. Ma è interessante anche il fatto che, contemporaneamente, forniture di armi sono certamente arrivate dalla Libia di Gheddafi. L'ultima prova delle forniture di armi da parte di Gheddafi è del 1987, quando fu confiscata una nave libica che viaggiava al largo della Bretagna: aveva a bordo oltre a 150 tonnellate di esplosivi, anche missili, bombe per mortaio e munizioni. Secondo gli esperti di intelligence, l'Ira, nel 1973, in occasione dell'attentato all'ammiraglio Carrero Blanco, avrebbe fornito aiuto ai terroristi baschi.



## Terroristi baschi Professionisti dell'auto-bomba Mille vittime

«Patria basca e libertà». Così si traduce «Euzkadi Ta Askatasuna», Eta, il gruppo autonomista nato nel 1958. L'organizzazione, dopo l'attentato a Carrero Blanco del 1973, si divide in due correnti: l'Eta militare e l'Eta politico-militare. L'organizzazione vanta una struttura clandestina ramificata con basi di appoggio anche nel Sud della Francia. Luoghi dove fino al 1987 i militanti dell'Eta hanno potuto rifugiarsi: poi con una massiccia ondata di arresti è stata scompaginata la struttura per una prima volta. La seconda ondata di arresti è di poche settimane fa. Nel corso degli anni l'Eta ha firmato tre quarti delle uccisioni avvenute nella Spagna per terrorismo. Le vittime cadute sotto i colpi di «Euzkadi Ta Askatasuna» sfiorano ormai le mille. Fino al 1985 la dirigenza politica dell'Eta è rimasta nelle mani di tre leader: Domingo Irujo «Txomin», Eugenio Etxebarre «Antxon» e Juan Lasa Mitxelena «Txikiardi». Poi nell'84 Etxebarre è stato arrestato in Francia e mandato nella Repubblica Dominicana; nell'85 in manette è finito «Txikiardi» e l'anno successivo Irujo. Un capo militare, José Antonio Urrutikoetxea Bengoetxea «Josu Ternera», invece, è stato arrestato nel 1989 a L'Avon in Francia. Due settimane fa un altro durissimo colpo è stato inferto, sempre in Francia, all'organizzazione: è finito in manette Francisco Muga Garmendia, detto «Artapalo» o anche «Pakito». E negli anni Sessanta che l'Eta avrebbe raggiunto il massimo di aderenti, circa 600 persone, ridotte a 150 con i primi arresti della metà degli anni Settanta. Attualmente la consistenza numerica dei terroristi baschi dovrebbe aggirarsi intorno alle 400 unità: l'età media è di venti anni. Come agisce l'Eta? Fino ai primi anni Ottanta l'azione classica consisteva nell'attacco con armi da fuoco contro posti di polizia nella provincia basca. Dal 1982 è cominciata invece la strategia delle «auto-bombe», con azioni anche fuori dai paesi baschi. Dal 1982 al 1987 sono esplose 22 auto-bombe, la maggior parte in grandi città spagnole. Nei rapporti internazionali si può dire che l'Eta è sempre stata abbastanza isolata. pochissime sono le relazioni stabilite con gli altri gruppi terroristi. Unica eccezione: l'Ira, con la quale l'Eta ha collaborato negli anni Settanta.

Schede a cura di ANTONIO CIPRIANI



## Anche l'Eta ha sempre giustificato le stragi con l'alibi della questione nazionale basca Figli illegittimi di un antico conflitto

Non si può dimenticare, parlando dell'Eta, che la drammatica escalation del terrorismo basco prende il via, in Spagna, con la transizione dalla dittatura alla democrazia e si alimenta per la mancata soluzione delle «questioni nazionali» (Paese basco, Catalogna e Galizia) nel nuovo ordine costituzionale. Un alibi che ha generato il «terrorismo popolare» più ferocce e mostruoso d'Europa.

OMERO CIAI

Un ciclo decisivo, che rammenta si ricorda parlando della storia di Euzkadi Ta Askatasuna (Patria Basca e Libertà), è quello che si snoda lungo gli anni 1976 e '77. A Madrid si vive la stagione eroica della transizione alla democrazia. I partiti e le organizzazioni sociali escono allo scoperto, si vota e si redige la nuova Costituzione. In quel tazzoleto di terra che è Euzkadi, il paese basco: dieci vallate incunee tra Spagna, Francia e Oceano, il Pnv (partito nazionalista basco) raccoglie l'eredità di 40 anni di resistenza al tallone franchista e tratta col governo centrale spazi e misure di una

possibile autonomia. In quel breve lasso di tempo c'è, probabilmente, un ultimo fuggente nel quale si condensa come uno squarcio di luce la possibilità di chiudere la partita con un qualcosa partorito, con tutta l'ingenuità dei collettivi studenteschi, dal ventre del Pnv: la via armata all'indipendenza, cioè l'Eta. Una cosa che, fino a qualche anno prima, è poco più di un'allegria brigata di studenti dell'Università cattolica di Deusto, la zona «borghese» di Bilbao, che dispettano di bombe e clandestinità. Ma che all'appuntamento con la democrazia arrivano con un bagaglio già colmo di

dolori, provocati e sofferti. Decine di militanti baschi sono in carcere, decine sono espatriati in Francia, decine sono, in qualche modo, armati lungo i crinali dei Pirenei. E tutti chiedono tre fatti per riconoscersi nella neonata democrazia: 1) la scomparsa della Guardia Civil, il corpo di polizia militare simbolo e soggetto del vecchio ordine franchista; 2) Una amnistia generale per detenuti politici; 3) Un referendum di autodeterminazione nazionale dei cittadini del paese basco. Naturalmente tutto ciò non vuol fornire neppure un alibi per chi allora concepì il folle disegno di farsi Stato col tuono delle autobombe. Tant'è che decine di militanti dell'Eta, voltarono proprio in quegli anni le spalle al terrore e cercarono di costruire nelle fessure della nuova Costituzione quei vasti spazi di autonomia politico-amministrativa di cui oggi godono gli abitanti di Bilbao e San Sebastián. Ma sarebbe anche ingiusto dimenticare quell'ultimo fuggente che avrebbe potuto risparmiare alla Spagna centinaia di vittime e a tre generazioni di baschi la possibilità di realizzarsi diventando dei professionisti dell'o-

Rimane ferma la condanna. Ma, a parte le bombe, i baschi e i cattolici dell'Ulster quali alternative reali hanno? È estremamente difficile dirlo. Queste cose accadono anche perché si è di fronte a situazioni estremamente complicate. E purtroppo appena si prova a fare un passo avanti in una trattativa, ci sono sempre quei gruppi che ritengono di perdere dei privilegi o che sostengono posizioni intransigenti che bloccano ogni tipo di accordo. Esistono veti incrociati che